

“*Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione*” (6,17).

I discepoli sono partiti per annunciare la bella notizia e l’evangelista Marco si concede una parentesi per portarci all’interno del palazzo del Re Erode.

Un uomo attaccato al potere e al piacere che difende a denti stretti. Sembra vivere in uno stato di pace quando all’improvviso qualcosa turba la sua quiete.

C’è un uomo che ha innumerevoli seguaci e fa più audience di lui. Questa cosa disturba il suo sonno e lo fa impazzire. Aveva da poco commesso l’omicidio di Giovanni e cercando di identificare Gesù sente riaccendersi i sensi di colpa e il suo cuore lo accusa: è quel Giovanni che tu hai ucciso. Ora è più potente perché è risorto!

I sensi di colpa generano paura e la paura ci fa vedere i fantasmi e non ci permette di andare oltre.

Erode a causa della propria debolezza era stato l’artefice della morte di Giovanni Battista. Non a caso questo racconto viene inserito dall’evangelista Marco immediatamente dopo il racconto della missione dei 12. Egli desidera farci comprendere la relazione inscindibile che esiste tra missione e martirio. Desidera ricordare a noi discepoli che l’annuncio del Vangelo può incontrare non solo qualche resistenza ma anche una tenace e violenta opposizione.

Il Battista era stato incarcerato “*a causa di Erodiade*” (6,17). Viene gettato in prigione per aver proclamato ad alta voce la verità di Dio sul matrimonio. Il re ha rispetto per lui e in qualche modo lo protegge; la sua compagna invece nutre una radicata e invincibile ostilità. Giovanni è in prigione a causa della verità, Erodiade è chiusa nella prigione del suo odio che, come un fuoco, divora i pensieri e distrugge le buone intenzioni. Ma se la donna è la mente, Erode è la mano che usa il potere per soffocare la verità.

Se il rancore prende dimora, prima o poi si trasforma in odio e finisce per generare pensieri e azioni di morte. Se vogliamo liberare il cuore dal male, dobbiamo coltivare pensieri e propositi di bene verso tutti.

Voler bene non impedisce di avanzare la legittima e doverosa critica quando riteniamo, in buona coscienza, che determinate scelte o azioni siano sbagliate. Se la critica nasce dalla benevolenza, non fa male perché resta confinata nel recinto della carità.

Erode ascolta volentieri Giovanni ma non ha il coraggio di difenderlo. Egli ha smesso di usare il cuore e il cervello lasciandosi guidare dalla perversa sensualità e lussuria.

Giovanni Battista non può difendersi, non ha armi per combattere, la sua forza è la parola. Una parola che sembra essere impotente ma che resta echeggiante nel cuore di Erode togliendogli la pace per sempre.

La Parola di Dio non ci lascia mai indifferenti e spesso turba il nostro cuore tanto che preferiremmo non averla ascoltata. La Parola di Dio è luce e inevitabilmente illumina la nostra vita facendoci vedere il disordine e il marcio che abbiamo dentro. Troppe volte preferiamo il buio che tutela la nostra coscienza e ci fa vivere in una pace apparente. Come Erode eliminiamo tutto ciò che ci ostacola e se non possiamo eliminarlo gli giriamo intorno. L’unica cosa che conta sono io e ciò che mi fa stare bene!

Quanto c’è di Erode nel mio e nel tuo cuore?

Quanti Giovanni Battista giustiziamo ogni giorno al fine di metterli a tacere?